

Rassegna Stampa

di Martedì 15 ottobre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
19	Corriere della Sera	15/10/2024	<i>Ludovica nei vigili del fuoco, giura davanti al papa' pompiere "Mi ha baciato, io ho pianto" (G.Fasano)</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
28	Il Sole 24 Ore	15/10/2024	<i>Grandi opere, ostacoli in Germania alla nuova ferrovia del Brennero (M.Morino)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	15/10/2024	<i>Ristrutturazioni al 50%, parte la caccia a 600 milioni (G.Latour/G.Parente)</i>	6
42	Il Sole 24 Ore	15/10/2024	<i>Nel codice appalti, si apre la rivalsa per ingiusto profitto (R.Giovagnoli)</i>	7
38	Italia Oggi	15/10/2024	<i>Antisismica batte energia (E.Micucci)</i>	8
Rubrica Sicurezza				
32	Italia Oggi	15/10/2024	<i>Gli infortuni sul lavoro in calo del 16% nel 2023</i>	9
Rubrica Economia				
18	Il Sole 24 Ore	15/10/2024	<i>Le bacchette di Elon Musk ci portano al futuro (P.Caraveo)</i>	10
Rubrica Energia				
16	Avvenire	15/10/2024	<i>Sul futuro a idrogeno l'Italia ha già molta strada da recuperare (P.Pittaluga)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
34	Il Sole 24 Ore	15/10/2024	<i>L'infermiere fa la ricetta, ma i medici insorgono (M.B.)</i>	13
Rubrica Normative e Giustizia				
32	Il Sole 24 Ore	15/10/2024	<i>La legge quadro sulla space economy parte dalla Camera (C.Fo.)</i>	14

Ludovica nei vigili del fuoco, giura davanti al papà pompiere «Mi ha baciato, io ho pianto»

Roma, lei ha vinto un concorso da ingegnere. Lui fu in missione a Sarno

La storia

di **Giusi Fasano**

C'era una volta una bambina che si illuminava quando parlava del suo papà. Le amichette a elencare che «il mio babbo è avvocato», «il mio è professore», «il mio è dottore». E lei: «Il mio è un eroe». Aggiungere che il suo eroe era un vigile del fuoco era quasi superfluo. Chi non sa che i vigili del fuoco sono gli eroi di tutti i tempi?

Ludovica Luongo oggi ha 31 anni, una laurea in ingegneria chimica e una divisa da vigile del fuoco, la stessa che suo padre Antonio, a fine carriera, porta da 32 anni. È stato lui,

l'altro giorno, ad appuntare al petto di sua figlia il distintivo con la stella da ispettore antincendi.

Era la cerimonia di giuramento e c'erano un migliaio di vigili del fuoco. Mille cuori che battevano un po' più forte per l'emozione, nel piazzale delle Scuole centrali antincendio di Roma. «Il comandante di cerimonia ha autorizzato i parenti ad avvicinarsi», ripensa la neo ispettrice Ludovica Luongo. «Ero nel plotone che cantavo l'inno quando ho visto mio padre venirmi incontro. Due generazioni, stesso sogno e stessa divisa, ho guardato le sue mani che tremavano moltissimo mentre attaccava alla mia giacca il patch con il grado. Ho sentito le lacrime salire, ho provato a ricacciarle indietro ma non c'è stato niente da fare: ho pianto senza ritengo e anche lui aveva gli occhi lucidi».

C'è una fotografia che ha catturato l'emotività di quel momento e che è stata pubblicata sul profilo Instagram dei vigili del fuoco. Il padre di fronte alla figlia, il bacio dopo il distintivo, lei fra sorriso e lacrime, lui che la guarda con fierezza e dolcezza...

«Per me questo viaggio è stato meraviglioso», dice lui che è un caporeparto, ha 60 anni e fra due dovrà lasciare il lavoro. «Spero con tutto il cuore che lo sia anche per Ludovica che imbocca adesso la mia stessa strada. Fui io a chiamarla mentre era in Inghilterra per il dottorato e a dirle che c'era l'occasione di un concorso da noi, riservato proprio agli ingegneri. Vuoi provare?».

Lei decise al volo che sì, voleva provare. «Dopo la prima prova scritta ricordo che papà mi disse: vabbè, ormai è fatta, diventerai la prima donna capo del Corpo dei vigili del fuoco!». Per adesso la dottoressa Luongo è nell'ufficio formazione dell'istituto superiore antincendi ma a breve seguirà un corso da vicedirettore. «Un privilegio», dice lei. Che spera di partecipare anche a scenari operativi, magari all'estero.

«Io sono laureata in ingegneria chimica e c'è la possibilità di sbocchi nel reparto chimico-batterologico. E poi ci sono i laboratori di ricerca sulla combustione dei materiali, sui cappotti termici. Insomma: mi piacerebbe fare qualcosa per migliorare la parte tecnico-scientifica di chi in-

dossa questa divisa».

Suo padre invece è sempre stato operativo e anche se spesso si è portato a casa «la sofferenza e il dispiacere che vedevo lavorando» non ha mai scaricato quel peso sulle spalle della sua famiglia. Lui c'era, a Sarno, quando l'alluvione e la frana si portarono via le vite di 161 persone. C'era quando la terra tremava in Emilia. C'era e c'è ancora sulla scena di incidenti stradali senza più rimedio per giovani o giovanissimi, «davanti al dolore dei familiari che arrivano lì accanto a noi...». Antonio dice che «con il tempo certe cose le gestisci meglio, ma non ti abitui mai davvero fino in fondo. La vita va così. A volte con i colleghi ci guardiamo in faccia e incrociamo i pensieri anche senza dirci una parola. Una volta siamo arrivati su un intervento due minuti dopo che un'auto gpl era esplosa: 120 secondi prima e non saremmo più qui».

Ma l'altro giorno non c'erano pensieri cupi a macchiare la cerimonia di giuramento dell'ispettrice antincendio Ludovica Luongo. Solo la «felicità e la passione che ho visto nei suoi occhi, anche se erano pieni di lacrime».

Emozioni

«Ho guardato le sue mani che tremavano mentre attaccava il patch alla mia giacca»

Studi all'estero

«L'ho chiamata io per dirle di provare mentre era in Inghilterra a fare un dottorato»



La vicenda

● A Roma c'è stata la cerimonia di giuramento per un migliaio di vigili del fuoco

● Fra loro anche Ludovica Luongo, 31 anni, di Napoli. Ad appuntare sulla sua giacca il distintivo da ispettrice antincendi è stato suo padre

● Lui è un caporeparto dei vigili del fuoco da 32 anni. Una foto li ritrae assieme emozionati per quel passaggio di consegne da padre a figlia



Il momento Al giuramento a Roma Antonio Luongo abbraccia e bacia la figlia Ludovica, neo ispettrice dei vigili del fuoco

Grandi opere, ostacoli in Germania alla nuova ferrovia del Brennero

Trasporti

**Cdu e Csu chiedono
un nuovo itinerario
per l'accesso nord al tunnel**

Marco Morino

La realizzazione del nuovo corridoio ferroviario del Brennero, nella tratta di accesso nord in territorio tedesco, potrebbe slittare al 2050, secondo quanto riferiscono fonti austriache. La questione è all'ordine del giorno del Bundestag (il parlamento tedesco) e verrà discussa a breve, forse già domani, in un'audizione in commissione parlamentare. Il gruppo Cdu/Csu presente al Bundestag sarebbe orientato a bocciare il tracciato di 54 chilometri che riguarda il passaggio in Baviera dei nuovi binari, tra Monaco e Kufstein, per il suo presunto impatto ambientale negativo. Le forze politiche chiedono a Deutsche Bahn (le ferrovie tedesche) una rielaborazione del progetto con più gallerie e il sottoattraversamento del fiume Inn. Questo non solo farebbe aumentare i costi, ma allungherebbe di molto i tempi di realizzazione. Una prospettiva inquietante per l'Italia, perché un eventuale stop alla tratta di accesso nord renderebbe incompleto un collegamento strategico tra il nostro Paese e l'Europa, dato che il nuovo tunnel di base attualmente in costruzione tra Italia e Austria dovrebbe entrare in funzione nel 2032. In altre parole, l'opera nel suo insieme ne uscirebbe depotenziata, con una riduzione della capacità complessiva

del nuovo corridoio ferroviario alpino. Ma procediamo con ordine. L'attuale linea ferroviaria del Brennero (la linea storica) ha ormai raggiunto un forte livello di saturazione e altrettanto forte è la pressione della collettività e dei governi locali per trasferire su ferro il traffico pesante che oggi si svolge prevalentemente su gomma lungo l'autostrada del Brennero, con notevole impatto in termini di inquinamento atmosferico e acustico.

Il progetto della nuova ferrovia del Brennero, finanziato anche dall'Unione europea, si articola in tre grandi sezioni: la linea di accesso nord tra Monaco di Baviera (Germania) e Innsbruck (Austria); la galleria di base del Brennero tra Fortezza (Italia) e Innsbruck (Austria); la linea di accesso sud, ubicata interamente in territorio italiano, tra Fortezza e Verona. Lato Italia i lavori avanzano speditamente per quanto riguarda gli scavi nel tunnel di base, mentre Rfi è impegnata nel raddoppio degli attuali due binari esistenti tra le stazioni di Fortezza e Verona. Anche l'Austria, dopo una serie di ritardi dovuti alla necessità di rifare alcune gare di appalto, sta recuperando e lo scorso 18 settembre ha celebrato l'avvio delle ultime due frese, Wilma e Olga, nell'area di progetto austriaca.

Ora il destino dell'opera è appeso alla tratta di accesso da nord. Nel frattempo, il traffico merci su rotaia attraverso il Brennero è calato sotto il 27%, osservano le fonti. Un motivo, secondo la ministra austriaca all'Ambiente, Leonore Gewessler, sta nel fatto che il caro energia per i treni è stato più accentuato del caro gasolio per i Tir. Sembra perciò lontano l'obiettivo del 40% di merci su rotaia previsto da Vienna per il 2040.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ristrutturazioni al 50%, parte la caccia a 600 milioni

Agevolazioni

Il costo per evitare la riduzione al 36% almeno sulla prima casa

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Prorogare il bonus 50% dedicato alle ristrutturazioni, ma non per tutti. Dopo anni di rinvii automatici della misura, attualmente accessibile a tutti gli immobili, la parole pronunciate venerdì dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che ha fatto riferimento a un'estensione limitata alla prima casa, hanno aperto a un rimodellamento del perimetro del più utilizzato bonus fiscale per la casa.

A rendere più comprensibili i motivi del probabile restyling sono i numeri: una proroga triennale, sul modello di quella messa in campo alla fine del 2021 dal Governo Draghi, costerebbe poco meno di un miliardo all'anno per dieci anni di vita dello sconto fiscale. Una cifra che, mettendo fuori gioco le seconde case, scenderebbe di un terzo, vicino ai 600 milioni di euro ogni dodici mesi.

Per capire le cifre in ballo, bisogna ricordare che da gennaio lo sconto fiscale del 50%, oggi utilizzabile per le ristrutturazioni di tutti gli immobili, scenderà al 36%: questo livello di agevolazione è già finanziato "a regime", come si dice, e scenderà al 30% dal 2028 al 2033. Quindi, la prossima manovra dovrà pagare, se il Governo lo riterrà prioritario, la differenza tra il 36 e il 50 per cento.

Ma quanto costa questa differenza di 14 punti? La risposta breve è: molto. Lo dicono le relazioni tecniche allegata alla legge di Bilancio del 2022, quella che ha assestato l'ultima proroga. E il motivo è che attorno a questo sconto fiscale balla una quantità di spese elevatissima: si tratta di 18 miliardi di euro circa ogni anno, in base ai dati rilevati dalle dichiarazioni dei redditi. Una parte di questa spesa rientra, ad esempio sotto forma di Iva. Così, il costo effettivo da coprire viene stimato dalle relazioni tecniche attraverso la differenza tra minori imposte incassate con le detrazioni ed effetti positivi indotti.

In dieci anni, in base a questo conteggio, le rate da coprire valgono circa 9,5 miliardi di euro, cioè 950 milioni ogni anno. Tanto costerebbe, in altre parole, al Governo allungare la vita del 50% oltre il termine del 2024 per tutti gli immobili. Una cifra altissima nella difficile congiuntura attuale, che spiega perché

l'esecutivo stia valutando in questi giorni strade alternative.

E una di queste è stata indicata da Leo: tenere lo sconto sui livelli programmati per le seconde case (quindi, in discesa verso il 36%), sacrificando chi può permettersi di ristrutturare a sue spese, e pagare il delta verso il 50% solo per le abitazioni principali.

Le statistiche del dipartimento Finanze e dell'agenzia delle Entrate sugli immobili in Italia dicono che circa due terzi delle unità immobiliari presenti nel nostro Paese (quindi, più o meno 20 milioni) sono abitazioni principali, mentre il restante terzo è costituito da seconde case, case affittate, unità tenute a disposizione o concesse a qualcuno a titolo gratuito. Eliminando questi immobili, il potenziale di spesa per coprire i bonus scende di un terzo. E si passa, così, a poco più di 600 milioni di euro.

Naturalmente nella valutazione costi/benefici dell'Erario va sempre considerato anche l'incasso in termini Iva che viene generato almeno il primo anno o nell'unico anno in cui sono effettuati i lavori. E ragionando in termini di cassa anche per la ritenuta sui bonifici che dallo scorso marzo è stata portata all'11 per cento. Un flusso di cassa che potrebbe ridursi con il venir meno dei lavori fatturati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circa due terzi delle unità immobiliari è rappresentato da abitazioni principali



Osservatorio Imprese e diritti

**NEL CODICE APPALTI,
SI APRE LA RIVALSA
PER INGIUSTO PROFITTO**

Roberto Giovagnoli

Il nuovo Codice dei contratti pubblici e una recente sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana riaprono il dibattito sull'ammissibilità dell'azione di arricchimento ingiusto. Fra le novità introdotte dal nuovo Codice dei contratti pubblici, merita di essere segnalata l'espressa previsione di un'azione di rivalsa esperibile dalla stazione appaltante nei confronti dell'aggiudicatario illegittimo per recuperare (almeno in parte) il risarcimento del danno pagato a colui che avrebbe dovuto vincere la gara.

Il tema della rivalsa si pone nei casi in cui l'accertamento della illegittimità dell'affidamento non intervenga in tempo utile, prima della integrale esecuzione del contratto, o, nei casi di cui all'articolo 125 del Codice del processo amministrativo, della sua irretrattabilità ex lege, fra cui oggi rientrano anche tutti gli appalti finanziati con le risorse del Pnrr.

In questo quadro, l'articolo 5, comma 4, del Dlgs 36/2023 consente alla stazione appaltante di esercitare l'azione di rivalsa nei confronti dell'operatore economico che abbia conseguito l'aggiudicazione con un comportamento illecito.

All'azione di rivalsa proposta dalla stazione appaltante contro l'operatore economico che con un comportamento illecito abbia concorso a determinare un esito illegittimo della gara, fa riferimento anche il "nuovo" articolo 124 del Cpa (come sostituito dall'articolo 209, lettera d), del Dlgs n. 36/2023), che ne devolve la cognizione alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo.

Del pari significativo è l'articolo 41, comma 2, del Cpa, che impone al ricorrente che proponga dinanzi al giudice amministrativo l'azione di condanna (in primis, quella al risarcimento del danno), di evocare tutti gli «eventuali beneficiari dell'atto illegittimo», ossia coloro che dall'atto illegittimo hanno ottenuto vantaggi.

Il codice di rito, quindi, con riferimento alle azioni di condanna, intende garantire la partecipazione al giudizio amministrativo dei controinteressati che abbiano beneficiato dell'atto illegittimo; e tra questi possono essere annoverati coloro che in virtù di quest'ultimo abbiano ottenuto vantaggi economicamente valutabili, come utili di impresa non spettanti in quanto percepiti nell'ambito di un contratto il cui affidamento avrebbe dovuto essere legittimamente disposto in favore del ricorrente.

Tale garanzia di partecipazione al giudizio

sembra trovare la propria specifica *ratio* proprio nell'esigenza processuale che il giudicato formatosi sulla azione di condanna possa fare stato anche nei confronti di chi si è avvantaggiato dell'atto illegittimo; nei confronti del quale, quindi, la stazione appaltante (e, forse, lo stesso terzo pretermesso) potrebbe(ro) proporre le pertinenti domande dirette al riequilibrio dello spostamento patrimoniale: tra cui, segnatamente, quelle al pagamento di un indennizzo avente a oggetto l'attribuzione dell'utile di impresa da parte dell'esecutore materiale del contratto,

La natura e i presupposti di questa azione volta alla restituzione dell'utile di impresa sono ancora incerti.

Le norme introdotte dal nuovo Codice dei contratti pubblici sembrano considerarla un rimedio di natura risarcitoria, che presuppone un fatto illecito dell'aggiudicatario illegittimo, sub specie di comportamento scorretto che abbia indotto in errore l'Amministrazione: l'articolo 124 del Cpa usa l'espressione, che in quest'ottica sembra quasi un'endiadi, «azioni risarcitorie e (...) di rivalsa» e richiede un comportamento illecito dell'aggiudicatario.

Secondo una diversa prospettiva, invece, l'azione di rivalsa andrebbe collocata nell'ambito dell'azione di ingiustificato arricchimento o, più correttamente, di arricchimento ingiusto: il margine di profitto conseguito dall'aggiudicatario illegittimo, una volta annullata l'aggiudicazione, risulterebbe senza causa, in quanto l'esecuzione del contratto (rimasto in piedi nonostante l'illegittimità della gara) giustificerebbe solo il pagamento dei costi correlati all'esecuzione della prestazione, ma non dell'utile di impresa (illegittimamente) conseguito.

—a cura di

**Mariana Giordano
e Gustavo Visentini**

—continua a pagina 46



Cittadinanzattiva analizza i settori che trainano gli interventi di edilizia del Pnrr

Antisismica batte energia

L'efficientamento non è una priorità: 7,5% delle opere

DI EMANUELA MICUCCI

L'adeguamento e miglioramento sismico battono efficientamento energetico negli interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici finanziati dal Pnrr. E quanto emerge dall'analisi degli investimenti del Pnrr elaborata da Cittadinanzattiva nel suo XXII Rapporto sulla sicurezza delle scuole. Gran parte delle risorse per la messa in sicurezza, pari a 4,399 miliardi di euro, risulta essere già autorizzata. Gli interventi inseriti e descritti all'interno della piattaforma Regis, a luglio 2024, ammontano a 3.180. Di questi, però, quelli ad oggi validati sono 2.800, ripartiti tra le diverse regioni.

Nella programmazione iniziale erano previsti 3.400 progetti e 500 nuovi, per un impegno di spesa complessivo di 3,900 miliardi di euro. A seguito dell'incremento dei prezzi delle materie prime, però, si è ritenuto necessario, per raggiungere gli obiettivi previsti e salvaguardare i finanziamenti già assegnati, modificare il target, con scadenza 30 giugno 2026, diminuendo il numero di edifici e aumentando le risorse finanziarie. Se la maggior parte degli interventi (836) riguarda la manutenzione straordinaria degli edifici, pari al 29,85% del totale, al secondo posto

si colloca l'adeguamento sismico con 591 iniziative, pari al 21,10%, che arriva a 774 interventi aggiungendo quelli che riguardano il miglioramento sismico.

Terzo posto per la nuova realizzazione di scuole: 391 interventi, il 13,96%. Segue, ma molto dietro, l'efficientamento energetico con 210 interventi specifici, pari al 7,5%, sebbene sia previsto anche in 120 ristrutturazioni (4,28%). Quindi l'adeguamento dell'impiantistica o l'antincendio con 142 iniziative, il 5,07%. Tra gli altri interventi, 70 riguardano l'ampliamento (2,5%), comprese le sopraelevazioni, e ulteriori 70 la manutenzione straordinaria per messa in sicurezza (2,5%), escluso però il dissesto idrogeologico.

Capitolo palestre. In base alla graduatoria definitiva pubblicata su Regis, a luglio 2024, sono 431 gli interventi finanziati con 324.721.100,53 euro di fondi Pnrr, a cui si aggiungono altri fondi pubblici e privati. Gli interventi più numerosi riguardano la messa in sicurezza (42%), la costruzione di nuove palestre o impianti sportivi (38%), il recupero di strutture preesistenti (11%).

Le regioni con il numero più alto di interventi finanziati sono nel Mezzogiorno: Campania (68), Sicilia (51), Basilicata (47), Calabria (42). Complessivamente, alle regioni del Sud vanno il 60% dei finanziamenti destinati a 259 inter-

venti per creare o ristrutturare strutture sportive; al Centro il 16%, pari a 68 interventi; al Nord 104 interventi, pari al 24%. Le mole di 2.555 domande pervenute per un totale di finanziamenti di oltre 2,3 miliardi disponibili, osserva Cittadinanzattiva, «esprime un bisogno reale, a cui è necessario rispondere anche oltre il Pnrr, di disporre con urgenza di nuove strutture sportive, in territori, spesso, che ne sono del tutto o quasi sprovvisti».

A luglio 2024 un nuovo Piano mense scolastiche per 515,4 milioni di euro, senza cambiare il numero complessivo di interventi previsti. Sulla base dell'aggiornamento del 25 luglio dei dati nella piattaforma Regis, poco più della metà degli

interventi, 519, cioè il 54%, prevede la costruzione di nuove mense, di cui 229 (44%) al Sud. Le nuove mense in Campania sono 52, in Puglia 48, in Calabria 40, in Abruzzo 35, in Sicilia 24, in Sardegna 16, in Basilicata 11, Molise 3. Per il resto, si tratta di interventi di ampliamento (22%), di recupero (11%), di manutenzione e messa in sicurezza (8%) di mense preesistenti. In un unico caso è si fa la manutenzione straordinaria con efficientamento energetico (0,10%).

Gli interventi nei comuni del Sud rappresentano il 50%. «Il Pnrr contribuirà in modo significativo, anche se non sufficiente, a coprire l'intero fabbisogno, a garantire il servizio di ristorazione nelle scuole dell'infanzia e primaria, e, conseguentemente, il tempo pieno». In Italia, infatti, 1 edificio scolastico su 3 è dotato di una mensa o punto di erogazione, pari al 34% (13.533).

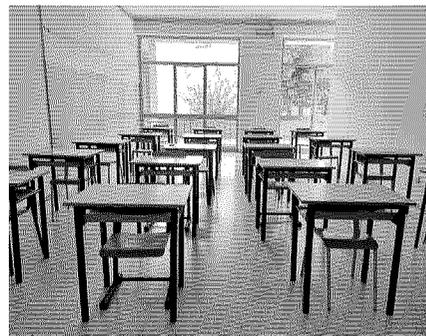
Il Pnrr ha subito «una battuta d'arresto» per quanto riguarda la costruzione di nuove scuole». Il numero di edifici previsti è sceso da 195 a 166, con una riduzione della superficie totale da 410.000 a 400.000 metri quadrati a causa soprattutto dell'aumento dei costi di costruzione. Ciononostante i lavori sono già iniziati per 158 edifici.

Sulla piattaforma Regis risultano 190 gli interventi validati e oggetto di varie linee di finanziamento, tra le quali il Pnrr che, in alcuni casi, integra risorse di soggetti pubblici nazionali, altre linee di finanziamento pubbliche europee e, in pochi casi, anche finanziamenti da privati. Ad aprile 136 di questi avevano aderito all'accordo quadro con Invitalia e proceduto all'aggiudicazione dei lavori, mentre 68 soggetti attuatori avevano provveduto in modo autonomo.

© Riproduzione riservata

Il Pnrr ha subito «una battuta d'arresto» per quanto riguarda la costruzione di nuove scuole». Il numero di edifici previsti è sceso da 195 a 166, con una riduzione della superficie totale da 410.000 a 400.000 metri quadrati a causa soprattutto dell'aumento dei costi di costruzione

A luglio 2024 un nuovo Piano mense scolastiche per 515,4 milioni di euro: poco più della metà degli interventi, 519, cioè il 54%, prevede la costruzione di nuove mense, di cui 229 (44%) al Sud. Guida la classifica la Campania



Gli infortuni sul lavoro in calo del 16% nel 2023

Infortuni sul lavoro in calo nel 2023. Secondo i dati registrati lo scorso anno dall'Inail e contenuti nella relazione annuale presentata ieri dal presidente Fabrizio D'Ascenzo, gli infortuni denunciati sono stati oltre 590mila (-16,1% rispetto ai circa 704mila del 2022), di cui 1.147 con esito mortale (-9,5% rispetto ai 1.268 del 2022). Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono provvisoriamente 375.578 (pari al 64% delle denunce), di cui il 18,1% avvenuti «fuori dall'azienda», cioè «in occasione di lavoro con mezzo di trasporto» o «in itinere», nel tragitto di andata e ritorno tra la casa e il luogo di lavoro. Gli infortuni mortali accertati sul lavoro sono, al momento, 550 (il 48% delle denunce), di cui oltre la metà (52,2%) «fuori dall'azienda».

In aumento invece le denunce di malattie professionali che sono state oltre 72mila, a + 19,8% rispetto al 2022. Un incremento, sottolinea l'Inail, atteso dopo la forte flessione che, a causa della pandemia da Covid-19, ha caratterizzato sia il 2020 (quando sono pervenute circa 45mila denunce) sia, in minor misura, il 2021 (poco più di 55mila casi). Le denunce riguardano le malattie e non i soggetti ammalati, che sono circa 49mila. Per un singolo lavoratore afflitto da diverse patologie, infatti, possono essere protocollate più denunce.

La relazione si sofferma anche sull'attività di controllo amministrativo per la verifica di congruità nella corresponsione dei premi di assicurazione e per il contrasto all'evasione. Nel 2023 gli ispettori Inail hanno definito 8.739 pratiche per accertamenti presso le aziende avviati nel 2023 e in anni precedenti. Le aziende irregolari sono risultate essere 8.191, pari al 93,73% delle aziende ispezionate, un risultato ottenuto attraverso il sistema di business intelligence, che ha consentito di indirizzare efficacemente l'attività di vigilanza utilizzando informazioni presenti nelle banche dati interne ed esterne. Grazie a questi controlli sono stati regolarizzati 44.009 lavoratori, di cui 1.708 in nero, e sono stati accertati e richiesti premi per oltre 91,1 milioni di euro.

© Riproduzione riservata



159329

Le bacchette di Elon Musk ci portano al futuro

Economia spaziale

Patrizia Caraveo

Domenica è stata la giornata perfetta che Space X sognava da tempo. Sabato 12 ottobre la Federal Aviation Administration aveva finalmente dato l'autorizzazione al lancio che SpaceX aspettava (con una certa impazienza) da agosto. Causa del ritardo erano state le preoccupazioni per i danni prodotti

dai lanci alla riserva naturalistica che circonda la base. Gli ornitologi avevano evidenziato che la nuvola di polvere e ghiaia, sollevata dai 33 motori, insieme al boom sonico del lancio aveva effetti negativi sui nidi degli uccelli migratori che si riproducono nella riserva. Elon Musk aveva risposto nel suo modo in po' spavaldo dicendo che per spiare il suo peccato non avrebbe mangiato uova per una settimana. Tuttavia la FAA aveva dichiarato che la richiesta di essere più attenti al benessere degli animali del parco non era negoziabile e SpaceX si era adeguata, accettando di misurare le dimensioni del pennacchio di polvere e ghiaia per proporre metodi per proteggere i nidi durante i lanci.

Con Starship già pronto sulla sua gigantesca rampa di lancio, Space X ha deciso di lanciare domenica mattina. Si trattava del quinto lancio di prova di Starship e, questa volta, SpaceX voleva provare la due enormi "braccia" della torre di lancio, chiamate scherzosamente *chopstick* (le bacchette), che sono state progettate per sostenere e movimentare il lanciatore mentre viene montato e per acchiappare al volo il primo stadio che torna a terra dopo il lancio pronto per essere riutilizzato. La scorsa volta a giugno il *booster* aveva effettuato la manovra di ritorno a terra ma era stato fatto cadere nel golfo del Messico. Domenica, invece, doveva essere il battesimo delle bacchette. La manovra del rientro del

primo stadio è stata spettacolare con una prima accensione dei motori seguita da una caduta libera ed una seconda accensione per frenare il tubo lungo 70 m e largo 9 che, fiammeggiante, si è appoggiato con grazia alle bacchette che lo hanno accolto. Un primo tentativo di presa al volo a dir poco perfetto. Intanto Starship era entrata in orbita e stava seguendo la sua traiettoria che prevedeva il rientro nell'atmosfera e la manovra di atterraggio nell'Oceano Indiano al largo della costa dell'Australia. SpaceX aveva dotato la sonda di un

**NONOSTANTE
PREOCCUPAZIONI
DI VARIO GENERE
TUTTO È ANDATO
BENE, DAL
RECUPERO
ALL'AMMARAGGIO**

gran numero di telecamere ed è stato possibile seguire la discesa quando l'attrito dell'atmosfera arroventa i materiali e si forma una bellissima nube di plasma rosa, probabilmente dovuta all'ossigeno ionizzato. Particolarmente fotogeniche le alette di acciaio che, surriscaldate dall'attrito, sono diventate iridescenti. Uno spettacolo offerto in tempo reale grazie alla connessione continua

della navicella Starship con i satelliti Starlink che hanno permesso di avere riprese ad alta risoluzione che saranno vitali per valutare il comportamento di ogni parte della sonda, in particolare delle piastrelle dello scudo termico. Poi tutto è piombato nel buio perché nel luogo scelto per il simil-atteaggio era notte. Tuttavia, questo non ha impedito di vedere la conclusione della missione. Infatti, nel luogo previsto per l'ammarraggio di Starship c'era qualche natante, certamente a guida autonoma, che la stava aspettando e ha ripreso la scena illuminata dai motori accesi per l'ultima frenata. Dopo l'ammarraggio la capsula è stata vista galleggiare con i commentatori che si chiedevano se potesse essere recuperata. Certamente il recupero e riutilizzo della capsula Starship è un altro tassello della strada verso il lanciatore quasi totalmente riutilizzabile e sono sicura che lo vedremo in uno dei prossimi lanci perché è grazie al riutilizzo di tutte le parti del lanciatore e della navetta che SpaceX pianifica di abbattere i costi di lancio.

Il successo del quinto lancio di Starship è evidenziato dalla grande precisione che abbiamo visto sia nella manovra di rientro con presa al volo del primo stadio sia nell'ammarraggio, avvenuto esattamente dove era stato previsto. Gestire con tale accuratezza il lanciatore più potente di sempre ha un che di stupefacente.

Un successo straordinario che, ancora una volta, smentisce i pessimisti (o, se preferiamo, i conservatori) che dicevano che le bacchette non avrebbero mai funzionato.

Invece no, possono sembrare uscite da un libro di fumetti, ma si sono comportate in modo impeccabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

ENERGIA

Sul futuro a idrogeno l'Italia ha già molta strada da recuperare

PAOLO PITTALUGA
 Milano

L'idrogeno è al centro del dibattito per le scelte ecologiche della mobilità del futuro. Gli studi per la sua applicazione su tutte le tipologie di sistemi di trasporto fanno enormi passi avanti, i treni in particolare sono i mezzi che per primi usufruiscono di questa spinta green, circolando già in Germania e nel prossimo anno in Lombardia e Puglia.

Nel mondo la domanda cresce, infatti il consumo globale ha raggiunto i 95 milioni di tonnellate nel 2022 e le previsioni indicano una rapida espansione del mercato dell'idrogeno rinnovabile e low-carbon. L'Unione europea, al riguardo, ha fissato obiettivi particolarmente ambiziosi: entro il 2030, punta a produrre 10 milioni di tonnellate di idrogeno verde e importarne altrettante da Paesi terzi. In questo contesto l'Italia si distingue come un hub strategico per la distribuzione grazie alla favorevole posizione geografica e alle infrastrutture, inclusa la pipeline

SouthH2Corridor che collegherà l'Africa all'Europa, con la Penisola snodo principale.

L'idrogeno rappresenta una soluzione strategica non solo per la transizione energetica, ma anche per la crescita economica. Lo studio H2 Italy 2050 di Snam e Teha prevede che entro il 2050 potrebbe soddisfare fino al 25% dei consumi energetici nazionali, contribuendo a ridurre del 28% le emissioni di CO2 e creando fino a 540mila posti di lavoro. Il nostro Paese ha stanziato 3,64 miliardi di euro attraverso il Pnrr per accelerare lo sviluppo dell'idrogeno come fonte energetica e avere un ruolo strategico nella rete europea delle rinnovabili. Purtroppo restiamo distanti dalla Germania e dalla Francia che hanno destinato rispettivamente 9 e 7 miliardi di euro entro il 2030 a sostegno della propria strategia sull'idrogeno. Questi dati emergono da "Fueling Tomorrow", appuntamento bolognese dedicato alle nuove tendenze nel campo della trasformazione dei carburanti tradizionali e dei nuovi vettori energetici alternativi e sostenibili. L'evento, orga-

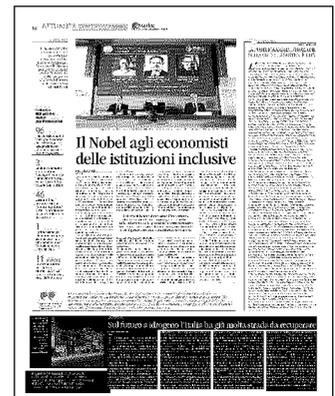
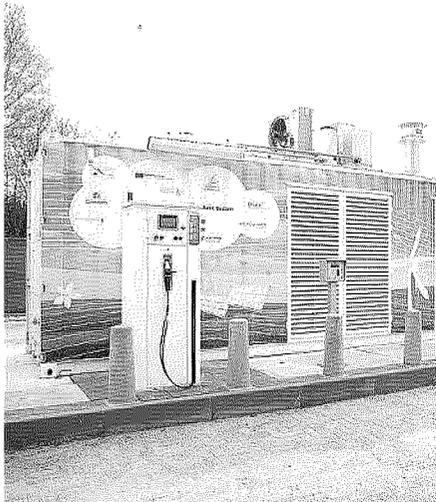
nizzato da BolognaFiere Water&Energy e da H2IT - Associazione italiana idrogeno -, si è concluso venerdì scorso: sono stati presentati i progressi della filiera italiana che ha già avviato la realizzazione di oltre 50 progetti di "hydrogen valley" sul territorio nazionale.

«Siamo in un momento decisivo per lo sviluppo dell'idrogeno in Italia e in Europa» sottolinea Cristina Maggi, direttrice di H2IT. «Con i progetti avviati e i fondi stanziati dal Pnrr, il nostro Paese ha l'opportunità di diventare un leader europeo nel settore, ma è necessario continuare a investire in innovazione e infrastrutture, garantire un quadro normativo chiaro e stabile». «L'idrogeno - aggiunge Francesco Basile, professore al Dipartimento di Chimica industriale dell'Università di Bologna - è un settore economico in fase di lancio e strutturazione che necessita di ricerca e innovazione per raggiungere la sostenibilità economica e aumentare quella ambientale. Le università sono al centro di questo processo che è europeo ed insieme alle aziende del territorio possono sviluppare hydrogen valley».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stanziati 3,6 miliardi di euro per lo sviluppo di una delle più promettenti fonti verdi. Ma è poco contro i 9 miliardi della Germania e i 7 della Francia. I numeri di "Fueling Tomorrow"

Una centrale per il rifornimento dell'idrogeno in Germania, Paese che sta investendo molto su questo nuovo combustibile
 / CC Flickr



PANORAMA

NUOVE SPECIALIZZAZIONI AL VIA

L'infermiere fa la ricetta, ma i medici insorgono

Gli infermieri la definiscono già «una riforma epocale» e cioè l'avvio di tre lauree magistrali a indirizzo clinico (dopo la triennale obbligatoria per diventare infermiere) e la possibilità per chi si specializzerà di poter fare prescrizioni di tipo infermieristico. E cioè ricette per prescrivere dispositivi per l'incontinenza, materiali per le medicazioni o presidi per le stomie a cominciare da sacche e cateteri. Presidi, questi, legati all'assistenza infermieristica che però oggi necessitano di una ricetta firmata dai medici. Che però insorgono dicendosi «sconcertati» per non essere stati «interpellati» su questa novità: «La prescrizione presuppone una diagnosi e la diagnosi è di competenza del medico», spiega la Federazione degli Ordini dei medici

È stato il ministro della Salute Orazio Schillaci ad annunciare nei giorni scorsi la nascita delle 3 aree di specializzazione infermieristiche: in cure primarie e sanità pubblica; in cure pediatriche e neonatali e in cure intensive e nell'emergenza. L'istituzione di queste aree di specializzazione, che prossimamente saranno recepite dalla revisione della classe di laurea da parte del Mur, ha l'obiettivo di offrire più opportunità formative e sbocchi di carriera agli infermieri in possesso della laurea magistrale.

«Non stiamo chiedendo niente di nuovo. Oggi succede che l'infermiere chiede già questi dispositivi al medico che li prescrive e quindi con questa innovazione si ottimizza il percorso di presa in carico», avverte la presidente della Federazione degli Ordini delle professioni infermieristiche Barbara Mangiacavalli. Che sottolinea come «gli infermieri non intendono minimamente prendere in mano la diagnosi medica che resta di esclusiva competenza del medico. Ma nella complessità dei Sistemi sanitari esiste anche la diagnosi infermieristica assistenziale da quando esiste il profilo professionale. E su questo tipo di diagnosi dopo 30 anni gli infermieri dopo una laurea magistrale avranno finalmente la possibilità di prescrivere quei presidi e quegli ausili che servono proprio a questa assistenza infermieristica».

Immediata la reazione dei medici: «Siamo sconcertati e rammaricati per non essere stati interpellati come prevede la legge», spiega il presidente della Fnomceo, Filippo Anelli. «La prescrizione presuppone una diagnosi – spiega Anelli – e la diagnosi è di competenza del medico». Compatti anche i sindacati medici Anaao Assomed, Cimo Fesmed, Fimmg e Sumai: «Chiediamo un incontro urgente al ministro della Salute auspicando di tornare a dialogare con le istituzioni per evitare rotture insanabili che porterebbero inevitabilmente a una reazione dura di tutta la categoria». Le altre professioni sanitarie (Fno Tsrp e Pstrp) promuovono invece la riforma della formazione perché «un passo concreto verso la revisione della formazione universitaria di secondo livello delle professioni sanitarie».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge quadro sulla space economy parte dalla Camera

Il governo

Urso: il Ddl italiano anticipa il Regolamento Ue che è in vista

ROMA

Partirà dalla Camera l'iter parlamentare del disegno di legge governativo sull'economia dello spazio. Il provvedimento, approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 20 giugno, nelle scorse settimane è stato trasmesso alla Camera anche se non è stato ancora assegnato a una commissione competente. Su questo intervento, che disegna una legge nazionale, afferma di puntare in modo particolare il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, intervenuto sul tema ieri alla cerimonia di apertura della 75esima edizione del Congresso astronautico internazionale, al MiCo di Milano. «L'Italia ha fatto la sua parte - dice il titolare del Mimit - abbiamo presentato in Parlamento la leg-

ge quadro sullo spazio e speriamo che possa essere di ispirazione al prossimo regolamento europeo in materia».

Urso parla di «valore di equità e di inclusività dello spazio» che richiamano «a un uso pacifico: oggi più importante che mai» e fa riferimento a politiche pubbliche mirate a un coinvolgimento continuo di imprese e ricerca «come motori di innovazione». «È grazie a loro - aggiunge - che le tecnologie per lo spazio trovano applicazione in settori diversi contribuendo a trasformare in meglio le nostre società. Abbiamo bisogno di una regolamentazione che sia multilaterale e allo stesso tempo nazionale, capace di garantire lo sviluppo».

Il disegno di legge contiene, tra l'altro, un obbligo di assicurazione e di immatricolazione degli oggetti spaziali e misure di vantaggio per le Pmi e le startup alle quali sarà riservato, come subappalto obbligatorio, almeno il 10% in caso di appalti non suddivisi in lotti. Una volta approvata dal Parlamento, la legge si applicherà a soggetti di qualsiasi nazionalità, operanti in Italia, e attività condotte da

operatori italiani all'estero. Il testo prevede un Piano nazionale per l'economia dello spazio, con orizzonte quinquennale, e l'istituzione di un Fondo presso il Mimit per lo sviluppo del settore che partirà con una dotazione di 55 milioni in due anni, incrementabili con l'importo delle sanzioni che saranno comminate per le violazioni delle disposizioni sulle autorizzazioni. In particolare, sugli operatori privati ricadrà l'obbligo di presentare una serie di requisiti oggettivi e soggettivi: sicurezza, con specifica analisi degli impatti, resilienza dell'infrastruttura satellitare rispetto a rischi informatici, fisici e di interferenza; sostenibilità ambientale; requisiti di condotta previsti dal Codice degli appalti; capacità professionali e tecniche idonee; adeguata solidità finanziaria; stipula di un contratto assicurativo a copertura dei rischi di sinistro (con massimale a 100 milioni di euro); disponibilità di un servizio di prevenzione delle collisioni.

— C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo un regime di autorizzazione per gli operatori privati e un Fondo che parte con 55 milioni



7 miliardi

FINANZIAMENTI PUBBLICI

Nel periodo 2023-2027 i finanziamenti pubblici destinati all'ecosistema spaziale nazionale ammonteranno a oltre sette miliardi

GLI INTERVENTI

55

Il Fondo di settore

Il disegno di legge del governo sulla space economy prevede l'istituzione di un Fondo presso il Mimit per lo sviluppo del settore che partirà con una dotazione di 55 milioni in due anni, incrementabili con l'importo delle sanzioni che saranno comminate per le violazioni delle disposizioni sulle autorizzazioni.

Previste anche quote a favore delle Pmi e delle startup. I bandi di gara dovranno riservare loro, come subappalto obbligatorio, almeno il 10% in caso di appalti non suddivisi in lotti.



Adolfo Urso. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy con delega per lo Spazio